

TACCUINO

di RENATO ZANGHERI

C'è coerenza fra accordo e progetto?

E' AZZARDATO che un partito, mentre ricerca e stringe con altri...

hanno rilevato che l'assenza di una legislazione stabile nuova e moderna sull'ordinamento dei poteri locali ha rappresentato la causa principale di un disordine non più tollerabile...

Del comune l'accordo sostiene che debba essere la struttura fondamentale del sistema delle autonomie e per questo vada rinnovato nelle forme organizzative, potenziata nella sua autonomia...

Non vorrei che parlassimo di cose diverse, ma una nuova struttura istituzionale, che faccia leva sulle regioni e sui comuni, non certo fuori di indizi complessivi che dovranno essere anzitutto assicurati dal Parlamento...

Progetto e poteri locali

VENIAMO ora al confronto col nostro progetto a medio termine. Abbiamo scritto nel progetto che i fenomeni degenerativi della vita pubblica sono dipesi dal fatto che è stato, in sostanza, mantenuto il carattere centralistico e burocratico dell'organizzazione dello Stato...

abbiamo assunto nel progetto posizioni contrastanti con lo spirito e la lettera dell'accordo. Ma allora, ecco un'altra e diversa obiezione che si può muovere, dove stiamo gli elementi del socialismo...

La nuova organizzazione civile? Non vorrei che parlassimo di cose diverse, ma una nuova struttura istituzionale, che faccia leva sulle regioni e sui comuni, non certo fuori di indizi complessivi che dovranno essere anzitutto assicurati dal Parlamento...

Autonomie e programmazione

E' STATO rilevato ripetutamente che le esperienze di programmazione del centro sinistra sono fallite anche per carenze istituzionali, per inadeguatezza degli strumenti del piano. A questo difetto non si può porre riparo, sostiene Ruffolo in un saggio pubblicato da Laterza, senza modificare l'intero assetto amministrativo dello Stato in senso programmatico...

di Ruffolo sta nell'uso di categorie che gli consentono di analizzare e proporre operative fuori della retorica politica, che ha avuto una rivincita recente, e per la quale il problema, così denso di implicazioni concrete, del rapporto fra democrazia e socialismo, si riduce ad una più o meno mitica distribuzione di dosi di libertà e di giustizia...

Lo stesso Ruffolo scrive del resto e condivide la sua formulazione, che l'articolazione del sistema consente di sviluppare ed estendere la democrazia rappresentativa...

Un appunto di Laconi

PARTIRE dalla realtà del capitalismo, dai modi specifici in cui si è sviluppato in Europa occidentale e in Italia. Questo mi pare il denominatore degli studi e delle esperienze che si compiono nella sinistra. Comune è l'indirizzo a ricercare una leva

di riforma e risanamento in uno sviluppo della base democratica e della partecipazione di base. In questo senso andava un acuto appunto di Laconi del 1966: «La novità essenziale consiste nel concreto che per far funzionare (garantire) democraticamente uno

Stato interventista non è più sufficiente un sistema di controlli (di legittimità - di merito) ma occorre realizzare una vera e propria forma di decentramento del potere (dello Stato) realizzando la partecipazione al potere politico di organismi democratici territo-

Promosso per il 7-9 ottobre a Roma dall'Istituto Gramsci e dalla FGCI

Convegno sui giovani e la crisi italiana

I lavori e il dibattito si articoleranno attorno alle relazioni di Chiaromonte, D'Alema, Mussi, Badaloni e Vacca

ROMA - Numerose adesioni e richieste di partecipazione pervengono all'Istituto Gramsci per il convegno sul tema «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni» che, per iniziativa della Direzione della FGCI, si terrà a Roma nei giorni 7, 8 e 9 ottobre nella Sala del Mostre del Palazzo dei Congressi all'EUR.

l'intreccio contraddittorio tra aspirazioni positive di liberazione e arricchimento dello uomo e fenomeni di spolliticizzazione, di irrazionalismo e di individualismo. Un nodo di problemi tra i più drammatici e nello stesso tempo tra i più complessi della crisi attuale che postula la ricomposizione su basi nuove del rapporto tra le giovani generazioni e la società.

Sono previste le seguenti comunicazioni: Giulia Rodano: «La riaggregazione delle forze giovanili cattoliche»; R. Guazzoni: «La presenza del PCI e della FGCI: ampiezza, limiti, problemi»; Giuliano Ferrara: «L'area

radicale e estremista»; Bruno Trentin: «I giovani e il sindacato»; Giovanna Filippini: «Movimenti femminili»; Ferdinando Adornato: «I giovani e le istituzioni»; Carlo Cardina: «Rapporti interpersonali»; Aris Accornero: «Il rapporto con la società»; il lavoro; Giuseppe Chiarante: «Il rapporto con la società»; la scuola e la socializzazione di massa; Giovanni Berlinguer: «La violenza sui giovani e la violenza dei giovani»; Gianni Borgna: «Cultura e linguaggio»; Ignazio Pirastu: «Sport e nuove generazioni».

La improvvisa scomparsa di Maria Callas

Una voce, una diva

La carriera iniziata all'Arena di Verona ebbe il suo culmine sul palcoscenico della Scala - L'indimenticabile interpretazione delle «tragiche regine» - Talento e personalità - Dalle regie di Visconti al film di Pasolini



Maria Callas al termine di un recital a Parigi nel 1973

Nessuna cantante fu più amata nessuna più delectata di Maria Callas. Dominò per un ventennio le scene come una diva dell'ottocento, ma rivoluzionò l'interpretazione del nostro tempo. Entrò nei nostri teatri come una donna grassa e sgraziata e ne uscì come la più elegante e sofisticata dama di società.

Era nata a New York nel 1923, in una clinica della quinta avenue, una mattina tra il 2 e il 4 dicembre. Così inizia Eugenio Gara la sua biografia. Il passaporto diceva il 2 e lei il 4. Una bizzarra sin dall'inizio. A otto anni studiò il pianoforte e si innamorò della «Carmen» e poi dell'«Aida». Nel '37 si trasferisce in Grecia colla madre e studia al conservatorio di Atene con Elvira De Hidalgo, una delle più illustri cantanti rossiniane del primo novecento.

La prima volta che Maria Callas cantò in pubblico fu nel 1947, al teatro di Verona, in un'opera di Giuseppe Verdi. Fu un successo. La sua voce era una voce nuova, una voce che sembrava provenire da un'altra epoca.

La sua voce era una voce nuova, una voce che sembrava provenire da un'altra epoca. La sua interpretazione delle «tragiche regine» era indimenticabile.

La sua voce era una voce nuova, una voce che sembrava provenire da un'altra epoca. La sua interpretazione delle «tragiche regine» era indimenticabile.

Ma, attraverso la Callas, la sua visione del melodramma come supremo prodotto di una tradizione storica. Di questa tradizione facevano parte, appunto, il divismo e i capricci, i gesti impulsivi, Litigò con tutti. A Roma abbandonò a metà la Norma e il presidente Gronchi, che assisteva alla prima, a causa di qualche fischio. Provocò terremoti a Edimburgo, a Chicago, a Vienna. E poi se ne andò definitivamente: lasciò il marito, Giovan Battista Meneghini, e poco dopo le scene per unirsi ad Onassis prendendosi così una clamorosa parentesi di successi mondani dopo quelli teatrali.

lontana dalla scena. Apparve ancora in qualche recital, sola o col tenore Di Stefano, e, con lui tentò anche una regia d'opera: quella dei Vespri siciliani per l'inaugurazione del nuovo Regio di Torino nel 1972. La regista, purtroppo, non era all'altezza dell'interprete che, con la stessa opera aveva iniziato la sua grande volta. Apparve anche in film, nella «Medea» di Pasolini: immota e statuarica dagli immensi occhi neri.

che danno purtroppo soltanto una parte della sua personalità. Restano i saggi e i volami a lei dedicati da critici e studiosi (ne apparve uno perfino su Les Temps modernes). Ma resta soprattutto, eliminato il divismo e lo sciocco fanatismo dei suoi fans, il ricordo indelebile di un'artista che ha caratterizzato un'epoca. Anche se di quell'epoca non sentiamo il rimpianto.

Rubens Tedeschi

Lo squarcio di un'epoca nella cronaca di una famosa battaglia A Bouvines ottocento anni fa

Un avvincente saggio di «sociologia della guerra» nel libro dello storico Georges Duby sullo scontro d'armi tra francesi e teutonici in una domenica del 1214

Il sole scaldava le messi di Flandria tagliate a metà dal vento che si levava dai pressi di Bouvines, un villaggio a metà strada tra Lilla e Tournai, Filippo II Augusto, cinquantenne, consacrato ormai da trentacinque anni ai dei francesi, si fermò a ristorare le sacre membra vicino a un ponticello, all'ombra di un frassino. Il re supponeva di non essere in una coppa di buon vino mentre cavalieri della nobiltà e fanti dei Comuni gli sfilavano davanti per traversare il ponte. Ma ecco giungere alcuni messaggeri trafelati: il nemico, l'esercito di Otone di Brunschwig, imperatore teutonico, si apprestava ad attaccare. Il re allora lasciò la coppa e, come se andasse a nozze o ad una festa, si fece avanti in fretta e vivacemente balzò sul destriero.

Secondo il racconto del suo principale testimone, Guglielmo il Bretonne, cronista e capofila di una cronaca che è un saggio di sociologia della guerra alla vigilia di una battaglia, il re francese, in quel momento, non solo di fatto si accingeva a combattere ma aveva già in mente la sua strategia di battaglia. La sua mente era già divisa in due parti: una parte che si occupava di difendere il re e l'altra che si occupava di attaccare il nemico.

Questa la guerra di allora: tante scaramucce e poche battaglie. La battaglia era rara perché era decisiva. E quella di Bouvines lo fu: lanciò la monarchia capetingia, segnò la sconfitta della feudalità dei nobili, ridimensionò le ambizioni del re inglese Giovanni Senzattera, alleato di Otone, aprì la strada dell'impero agli Staufen.

Bouvines è una di queste grandi scaramucce, in cui l'intento di morte era soprattutto diretto contro uno solo dei combattenti, il capo avversario, che per non essere ucciso era costretto, come Otone a Bouvines, alla fuga. Ma dietro le singolari tenzioni in cui si frantumava la battaglia, dietro i bel moti di spirito detti dai cavalieri, c'è l'intento segreto di far quadrare. Lo scontro, descritto dai cronisti con toni da Iliade, diventa nel grande racconto di Duby una specie di fiera, un po' vergognosa, dissimulata molto a stento sotto il cangiante riflesso delle prodezze individuali.

Ma non fu soltanto un fenomeno mondano. Fu anche l'epoca della riscoperta di opere dimenticate: prima di tutto la «Medea che, nel '53, ritorna all'attenzione del pubblico con la sua misura per un'attrice tragica del suo tempo. Poi venne la serie delle più famose regie di Visconti, fatte anch'esse per lei: la Vestale, la Sonnambula, la Traviata (con lo scandalo delle scarpe violetto cotiate sul palcoscenico), l'Anna Bolina in cui la Callas riaffermò la sua «regalità».

La cavalleria, in tale contesto, appare così come una buona brigata in cui si rispettano le convenienze. Nei periodi di pace occorre addestramento: gli eserciti sono torrei, questa specie di baracche in cui nessuno combatte da solo ma si scontra a squadre, con insegne e colori diversi. Diventano altrettanti i giovani e servono da valvola «di sicurezza» palestre per disinibire, proiezioni momentanee fuori dalle strutture d'ordine atte ad immobilizzare le turbolenze.

Ma era difficile che la battaglia fosse cercata. Si verificava solo in una situazione bloccata, quando nessuno dei due contendenti disponeva di una forza sufficiente per sottrarre dalla zona di incertezza e speranza l'avversario ucciso, anche se aveva una dignità era sentita come dannosa, ingiusta. Di qui il carattere sacro, di oratoria, di giudizio di Dio della battaglia. Una sentenza che concludeva il dibattito.

Questa la guerra di allora: tante scaramucce e poche battaglie. La battaglia era rara perché era decisiva. E quella di Bouvines lo fu: lanciò la monarchia capetingia, segnò la sconfitta della feudalità dei nobili, ridimensionò le ambizioni del re inglese Giovanni Senzattera, alleato di Otone, aprì la strada dell'impero agli Staufen.

Gianfranco Berardi

ZANICHELLI DIRITTO E ISTITUZIONI

Collana diretta da Mario Bessone

Testi e materiali ai confini tra diritto positivo, realtà sociale e politica del diritto. Per gli operatori giuridici e per quanti sono impegnati nei valori della democrazia e del pluralismo.

GUSTAVO GHIDINI PER I CONSUMATORI Prefazione di Antonio Giolitti Di 1, pagg. 144, L. 2.000

MASSIMO DOGLIOTTI, ENZO GIALCONE, ADRIANO SANSA I DIRITTI DEL MINORE E LA REALTÀ DELL'EMARGINAZIONE Di 2, pagg. 98, L. 1.600